

Paolo Pasi
Pinelli, una storia



elèuthera

© 2019 Paolo Pasi
ed elèuthera editrice

© illustrazioni Fabio Santin

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.elèuthera.it**
e-mail: elèuthera@elèuthera.it

Indice

Prologo	9
CAPITOLO PRIMO	12
Milano, la notte della Luna	
CAPITOLO SECONDO	17
Milano, Porta Ticinese	
CAPITOLO TERZO	22
Milano, quartiere San Siro	
CAPITOLO QUARTO	28
Italia, estate 1969	
CAPITOLO QUINTO	34
Milano, scalo ferroviario di Porta Garibaldi	
CAPITOLO SESTO	41
Milano, piazzale Lugano 31	
CAPITOLO SETTIMO	50
Milano, Porta Venezia	
CAPITOLO OTTAVO	57
Milano, chiesa di Turro	

CAPITOLO NONO Milano, piazza Fontana	63
CAPITOLO DECIMO Milano, via Preneste 2	70
CAPITOLO UNDICESIMO Milano, piazza Duca d'Aosta	77
CAPITOLO DODICESIMO Milano, piazzale Aquileia	81
CAPITOLO TREDICESIMO Milano, via Fatebenefratelli 11	86
CAPITOLO QUATTORDICESIMO Milano, quartiere Bovisa	92
CAPITOLO QUINDICESIMO Italia, autunno 1969	97
CAPITOLO SEDICESIMO Milano, viale Murillo 1	102
CAPITOLO DICIASSETTESIMO Milano, via Orefici	113
CAPITOLO DICIOTTESIMO Milano, piazzale Lugano 31	119

CAPITOLO DICIANNOVESIMO Milano, via Larga	125
CAPITOLO VENTESIMO Milano, piazzale Lugano 31	134
CAPITOLO VENTUNESIMO Milano, via Preneste 2	141
CAPITOLO VENTIDUESIMO Milano, scalo ferroviario di Porta Garibaldi	145
CAPITOLO VENTITREESIMO Milano, via Preneste 2	150
CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO Milano, via Scaldasole 5	157
CAPITOLO VENTICINQUESIMO Milano, via Fatebenefratelli 11	163
CAPITOLO VENTISEIESIMO Milano	172
Epilogo	177
Ringraziamenti	179
Bibliografia	181

*Quando ero giovane, avevo ali forti e instancabili,
ma non conoscevo le montagne.
Quando fui vecchio, conobbi le montagne,
ma le ali stanche non tennero dietro la visione.
Il genio è saggezza e gioventù.*

Edgar Lee Masters,
Antologia di Spoon River, epitaffio di Alexander Throckmorton

Prologo

Ho un quaderno davanti a me. È un ricordo prezioso che mi riporta ai primi giorni di scuola. L'ho trovato in fondo a un armadio a casa di mia madre. Accatastato insieme a libri e riviste polverose, sembrava un profugo alla deriva, un relitto della memoria che chiedeva di essere salvato dal naufragio. Ho preso il quaderno e me lo sono portato a casa. Mentre mia madre soccombe all'oblio con la malattia che ne cancella i ricordi, mi aggrappo a questa ancora per tornare sulle orme della mia storia familiare.

Apro il quaderno. Nome, cognome, prima elementare, sezione D. Il mio debutto a scuola è datato 3 ottobre. Quadratini colorati, il tratto della matita a formare asticelle e bastoncini, e le prime lettere dell'alfabeto. Bastano poche pagine per tornare a quei giorni, alle sensazioni olfattive e ai ricordi di una stagione così speciale. Il sorriso di mia

madre nell'ascoltare il concitato racconto del primo giorno in classe. L'odore unico dell'aula, un misto di gesso, segatura e chissà che altro. Gli occhi pensosi di mio padre davanti alle immagini in bianco e nero del telegiornale, il quaderno che diventa una mappa dell'infanzia, la scrittura sempre meno precaria, pagina dopo pagina, le lettere più precise, regolari, allineate come soldatini diligenti nei quadrettoni dei fogli, i disegni, i voti della maestra, i brevi dettati. Uno è del 20 novembre: «Due uomini sono andati sulla Luna. La Luna è lontana».

Penso d'istinto all'allunaggio di qualche mese prima, il 20 luglio 1969, ma poi scopro che una missione successiva, quella dell'Apollo 12, sbarcò di nuovo sul satellite pochi mesi dopo, il 19 novembre. Ed eccomi di nuovo a cavalcare i ricordi di quell'anno, le serate di fronte al televisore, *Carosello* e il tenente Sheridan, i cartoni animati, l'avanzare dell'autunno verso l'inverno, il tema sulla neve, i regali per il Natale imminente... Più mi addentro nelle pagine del quaderno, più avverto la presa soffocante del passato che non ha niente di nostalgico, perché fa venire a galla anche le insicurezze e le profonde malinconie di me bambino.

Poi arrivo a quella pagina. La scrittura è la mia, il testo mi è stato dettato: «Avviso. Lunedì 15 la maestra parteciperà allo sciopero».

Lunedì 15 dicembre 1969. Il giorno dei funerali delle vittime della strage di piazza Fontana. Il mio viaggio è iniziato così. Da un quaderno di scuola in cui la Storia ha fatto irruzione come il richiamo secco di un testimone scomodo. Ho pensato che sarebbe stato bello raccontare quei mesi, così irrequieti e tragici, attraverso gli occhi di un bambino. Ma poi ho chiuso il quaderno, e l'eco del pas-

sato è tornata all'immagine di copertina, il disegno accurato di un razzo spaziale su un fondo bianco. Lo chiamavano Lem, o modulo lunare, e in quei mesi non si parlava d'altro che del progetto Apollo. Sembrava che lo stesso concetto di essere umano fosse stato creato per dare giusta luce alla Luna. Così grande e luminosa da assomigliare a uno specchio che rifletteva fantasie e sogni, inquietudini e malinconie di tante altre persone.

Se c'è una storia che va raccontata, ho pensato, è quella di un uomo che sapeva sognare, che nel suo viaggio ha toccato l'apice della Luna e il fondo della tragedia. Ripenso a mio padre davanti al televisore, lo sguardo infervorato nella notte di fine luglio, e io che gli sto accanto con un piccolo cannocchiale, a illudermi di poter scorgere gli astronauti mentre camminano sulla superficie butterata della Luna. Anche Giuseppe Pinelli ha vissuto una notte simile. Padre e insieme fanciullo.

Il quaderno di scuola è sempre davanti a me. La navicella in copertina mi sta riportando indietro nel tempo...

Milano, la notte della Luna

È la calda notte delle attese. Migliaia di persone sono sveglie davanti agli schermi. In molti hanno lasciato le luci spente, come se volessero immergersi nel buio cosmico per avvicinarsi ancora di più alla Luna. Non fa eccezione l'uomo che sta in piedi di fronte al televisore di casa, un vecchio modello incassato in un mobiletto. È di corporatura media, alto circa un metro e settanta, ha la barba con il pizzetto e i capelli castani come gli occhi che sono ora spalancati, concentrati sul pulviscolo in bianco e nero che compone immagini destinate a entrare nella Storia.

Alle sue spalle ci sono due bambine, le figlie, che lo guardano con un misto di curiosità e stupore. Una delle due, Silvia, sta giocando con un cannocchiale rudimentale che il padre ha costruito con un tubo di cartone e due lenti. L'altra bambina, Claudia, ha in mano un cannocchiale vero,

regalo dell'ultimo Natale. Per lei è una serata doppiamente speciale, visto che sta per compiere otto anni, uno in meno della sorella.

Il padre copre la visuale del televisore. Sullo schermo un giornalista gesticola e si aggiusta gli occhiali dalla montatura nera. Sembra tutto studiato per una coreografia fantascientifica: lo studio televisivo da cui parla, le espressioni dei suoi ospiti, il grigio lunare che s'impone come unico colore. Il giornalista si chiama Tito Stagno. Alla sua voce è stato dato il compito di raccontare la Storia.

«Ha toccato... ha toccato!» dice della navicella spaziale.

Applausi scandiscono il momento.

«No... non ha toccato» interviene la voce fuori campo di un altro giornalista, Ruggero Orlando, che sta parlando dall'America.

La linea è disturbata, inframmezzata da scrosci, qualcuno crede di aver capito male.

«Sì, Ruggero. Ha toccato».

«Mancano ancora dieci metri...» obietta l'altro.

Agli applausi subentrano le risate che rischiano di sovvertire il copione. È un battibecco spaziale che dura pochi secondi, sufficienti a seminare incertezza. Poi le due voci si uniscono concordi nell'annuncio.

«Ha toccato!».

«Sì, adesso ha toccato».

Sono le 22.30 del 20 luglio 1969. L'aria in città è calda e appiccicosa. Sottili volute di fumo si alzano dagli zampironi appoggiati ai davanzali delle finestre di periferia, simili a offerte votive. In tutto il mondo milioni di persone stanno viaggiando oltre il pianeta, e aspettano di vedere da vicino il satellite che da secoli ispira poeti e artisti. Suben-

tra un'altra attesa. Più si entra nel territorio della notte, più le immagini diventano un abbraccio che cancella il peggio dei giorni terrestri. Guerre, bombardamenti, povertà, sfruttamento, prigionia. Le due bambine hanno ceduto ai colpi di sonno, fino a quando un richiamo le risveglia.

«Ecco che scende... ecco Armstrong...».

È a questo punto che l'uomo si volta verso le figlie.

«Venite a vedere».

Pino Pinelli ha 40 anni, a ottobre ne farà 41, ma il suo sguardo è quello di un ragazzo attratto dalla forza gravitazionale di un'utopia, un'idea di libertà, un sogno possibile.

CORRIERE DELLA SERA

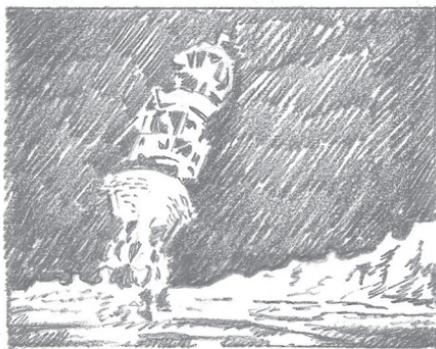
DOMENICA 20 LUGLIO 1969

TUTTO IL MONDO HA VISSUTO LO STORICO EVENTO

L'UOMO È SULLA LUNA

Alle 4,57 ha mosso i primi passi

Il primo uomo sulla luna è un americano che si chiama Neil Armstrong. Ha mosso i primi passi sulla luna alle 4,57 di notte. È stato il primo uomo a mettere piede sulla luna. È stato un momento storico. È stato un momento di grande orgoglio per gli americani. È stato un momento di grande orgoglio per l'umanità.



Qui la base della «Tranquillità»



Armstrong: «L'Aquila è atterrata»

«NESSUNA DIFFICOLTÀ»
HA DETTO IL PEDONE LUNARE



FAB 19